LE INSERZIONI
si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. [illegible] — Avvisi economici [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA RIPARTIZIONE DELLE TERRE DEMANIALI in Sicilia.

(Nostra corrispondenza).

Palermo, 3 settembre.

(Artaban) — Pare dunque che il Governo si sia persuaso finalmente di appagare il voto ardente di tante popolazioni agricole che da anni e anni reclamavano la quotizzazione dei beni demaniali.

Occorrevano però tumulti e proteste per indurlo a decidersi! Senza di che avrebbe continuato nel sistema tenuto finora di lasciare tutto e dormire.

Questo fatto è altamente censurabile, giacchè infonde nell'animo dei contadini il convincimento che senza uscire dall'orbita della legalità non si ottiene giustizia!

Come avrete appreso dal telegrafo, sono state ripartite le terre comunali di Caltavuturo — il noto paesello dove accaddero eccidii sanguinari pochi anni addietro, precisamente per causa delle stesse terre — e quelle del fondo di Corleone, su cui era stata bandita l'asta per la gabellazione, asta che fu sospesa da quel sottoprefetto — come vi scrissi — di fronte alla viva agitazione dei contadini.

Ora a Caltavuturo e Corleone regna la massima tranquillità e quegli agricoltori non cessano di benedire e ringraziare le Autorità che si sono finalmente ricordate di loro.

***

A Salaparuta, continuando abbastanza viva l'agitazione, essendo rimasti tutti gli abitanti accampati sulle terre demaniali, si recò un delegato di P. S. per invitare la popolazione a rientrare nella legalità, promettendo di scrivere al prefetto. Ma la popolazione, con calma e fermezza, tenne duro, e chiese la venuta del prefetto per esporre a lui — a viva voce — i suoi lagni e le proteste contro l'Amministrazione comunale.

Fu telegrafato al prefetto, che ieri sera mandò un consigliere di prefettura come suo rappresentante, il quale stamattina si recò sul luogo dove la popolazione, in più che 1500 persone — che era rimasta lì fin dalla notte del 25 — lo accolse al grido di: *Viva il Re! Viva il prefetto! Vogliamo le terre che son sangue nostro!*

Il rappresentante del prefetto esortò i contadini a sciogliersi promettendo di riferire tutto al Governo centrale.

E la popolazione, ubbidiente e fiduciosa, si è sciolta pacificamente nella piena sicurezza che il Governo adotterà quelle misure che varranno a garantire e tutelare i suoi diritti.

***

A Realmonte — il piccolo Comune della provincia di Girgenti — dove i contadini di notte andarono ad accampare sull'ex-feudo *Fauma* a suon di *brogne* e di tamburi, si sono recati il prefetto di Girgenti, comm. Anarratone, l'intendente di finanza e il direttore dell'Ufficio tecnico di finanza.

Alla loro presenza si riunì il Consiglio comunale e si aprì la discussione sul modo come contentare la popolazione colla quotizzazione delle terre demaniali dell'ex-feudo *Fauma*. Dopo molto discutere, si deliberò che non potendosi ora concedere ad enfiteusi economica le terre, ostando la legge che prescrive l'enfiteusi al *valore dell'asta*, si dessero in gabella per un periodo di cinque anni a quelli che sarebbero stati prescelti per estrazione a sorte. Nella lista dei concorrenti saranno messi i veri poveri o meno abbienti del paese.

Il Consiglio approvò l'ordine del giorno formulato dal ff. sindaco nel senso che il Municipio garantirà la gabella e principierà i lavori per formare la nota dei concorrenti.

Prima di sciogliersi approvò un voto di ringraziamento al prefetto pel suo interessamento a favore di quel Comune.

L'intera popolazione accompagnò il prefetto acclamandolo sin fuori l'abitato.

Il comm. Anarratone ringraziò con belle parole promettendo di cooperare alla pacificazione e concordia di tutti i Comuni della sua provincia.

Si spedirono in fine telegrammi a Crispi e al ministro delle finanze.

La popolazione, lieta e soddisfatta della felice votazione dell'importante quistione, si sciolse plaudendo all'opera assidua e disinteressata delle Autorità.

Il Re in Sardegna?

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 20,10:

Si afferma che il Re si recherà presto in Sardegna, ma senza preavvisi ufficiali e senza che venga precedentemente fissata la data del viaggio, affine di risparmiare ai Comuni dell'isola le spese per feste, ricevimenti, ecc.

Il Re si recherebbe a Cagliari a bordo di una nave da guerra e al ritorno sul continente sarebbe scortato dalla squadra.

Il generale Primerano nell'Alta Italia.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,40:

Nel mese ventoro, il generale Primerano, capo dello Stato maggiore, partirà per l'Alta Italia, ove rimarrà un mese.

Nei circoli militari si dà una certa importanza a questo viaggio del capo dello Stato maggiore.

I risultati delle grandi manovre.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,30:

Venne disposto perchè, non più tardi del 15 ottobre, dai Comandi di partito siano spediti al generale d'Oncieu, comandante il 1° Corpo d'armata in Torino, i rapporti sulle grandi manovre, corredati da tutte quelle osservazioni e proposte che si riterrà possano contribuire al regolare e proficuo andamento de' vari servizi.

Sarà pure fatta menzione speciale dei risultati ottenutisi nei vari esperimenti degli oggetti di corredo ed equipaggiamento, previsti al N. 27 della circolare 101 del Ministero della guerra.

Le bandiere regalate da Baratieri a Brescia.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,20:

L'*Italia Militare* dice che nessuna meraviglia deve recare la notizia che Baratieri abbia potuto regalare a Brescia due bandiere africane, e precisamente quella del Comando durante le operazioni della presa di Cassala e quella pure del Comando durante la battaglia di Coatit. « Osserviamo che non si tratta di bandiere regolamentari; le nostre truppe d'Africa non hanno bandiere, come non ha bandiera il Comando; quelle di cui si parla sono due bandiere improvvisate per la circostanza per iniziativa del comandante, che perciò il comandante stesso era padrone di regalare a chi voleva. »

I diritti doganali sulla malachina.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,20:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che assimila alla [illegible] il prodotto denominato *malachina* per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali.

Il regolamento per il matrimonio degli ufficiali.

Dal Ministero della guerra venne oggi inviato alla Corte dei Conti, per la dovuta registrazione, il decreto concernente le norme per l'indulto, approvato colla legge recentemente votata dal Parlamento, a quelli ufficiali che contrassero matrimonio senza il regio assentimento.

Tale decreto comparirà sulla *Gazzetta Ufficiale* il giorno 20 settembre.

È stato inoltre firmato il decreto che approva una nuova dizione, da sostituire a quella attuale, del paragrafo 226 del regolamento di disciplina, colla quale viene tassativamente prescritto ai comandanti di corpo: 1° di vigilare colla massima cura la condotta degli ufficiali in rapporto alle unioni illegittime che potessero contrarre, ed al concubinaggio di qualsiasi specie; 2° di procedere immediatamente contro quelli ufficiali che contraessero il matrimonio col solo rito religioso, perchè siano tosto revocati uniformandosi alle prescrizioni della legge 14 agosto p. p., sul matrimonio degli ufficiali.

Resta naturalmente fissato che queste nuove prescrizioni sono applicabili soltanto a coloro che contrassero il matrimonio col solo rito religioso, dopo la promulgazione della succitata legge.

Per gli altri sarà a giorni pubblicato il decreto, già firmato, riguardante l'attuazione della legge stessa.

Il processo Frascara.

La deposizione dell'on. Luzzatti.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 16,5:

L'udienza d'oggi del processo Frascara incomincia con la deposizione dell'ex-ministro *Luigi Luzzatti*.

Questi pronuncia una calda difesa del comm. Frascara chiamandolo un giovane di ardita iniziativa, ora sventurato, ma che fu sempre onesto e crede sia tale tuttora.

Egli non crederà mai che sia stato un « aggiotatore » il Frascara; il quale tenne sempre testa a coloro che muovevano guerra ai nostri titoli.

Aggiunge che quando egli era ministro del tesoro si rivolse più volte al Frascara, specialmente quando si trattava di creare una regia pei fiammiferi. Lo trovò sempre disinteressato e preoccupato solamente di fare gli interessi del suo Istituto e quelli del Paese.

Si crede autorizzato a fare questa dichiarazione anche a nome dell'on. Rudinì, persona non troppo facile ad accordare la sua fiducia. *(Approvazioni)*

I testi *Castelbolognesi* e *Cavallini*, banchieri, depongono concordemente intorno al disinteresse personale del Frascara, sostenendo essere necessità assoluta, quando si tratta di alienare una grossa partita di azioni, di alternare la vendita e la compra delle medesime.

Pelose, segretario generale del Credito Mobiliare, fa pure una deposizione favorevole al Frascara, testimoniando della regolarità delle operazioni ed aggiungendo alcuni particolari sulla parte avuta dal *remisier* Sorrentino in tutto l'affare della vendita e compra di azioni del Mobiliare. Sorrentino scrisse poi *plagas* di tutto il personale dell'Istituto.

Frascara dice che soltanto ieri seppe dei pretesi documenti consegnati al ministro Maggiorino Ferraris. Se lo avesse saputo prima, avrebbe fatto citare il ministro Ferraris.

Il *Presidente*: « Io non ho poteri discrezionali per farlo ora. Bisognerebbe che a tale scopo le parti si mettessero d'accordo. Del resto il medesimo Sorrentino dichiarò che erano carte anonime. Quindi non parmi sia il caso di darvi molta importanza. »

Frascara: « Allora chieda a Pelose che mi avvicinava continuamente se ritenga possano esistere documenti compromettenti pel mio conto. »

Pelose lo esclude assolutamente.

Giochi, direttore del Banco di Napoli, succursale di Roma, fa una dichiarazione identica a quella di Castelbolognesi e Cavallini.

Si introduce *De Cesare*, sindaco del Credito Mobiliare. Egli attribuisce la crisi dell'Istituto non al mal governo del Frascara, ma alle condizioni generali del paese in quell'epoca.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,5:

Dopo breve riposo, i periti della Parte civile, Oberty e Casciola, domandano 30 giorni di tempo per rispondere alle conclusioni del perito d'accusa, Pelosani. Gli avvocati della Parte civile, Canaveri, Monti e Gandolfi, appoggiano la domanda, che è combattuta dagli avvocati Grippo e Poli, della Difesa e del Pubblico Ministero.

Il Tribunale ordina, prima di rispondere alla richiesta dei periti della Parte civile, che questi debbano attendere la lettura della perizia di Pelosani.

Si leggono quindi le perizie di Pelosani e Maglione, favorevoli al Frascara.

Il Tribunale delibererà domani sopra l'incidente.

Fra Banca d'Italia e Credito Immobiliare.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,20:

Il Consiglio superiore della Banca d'Italia ha oggi approvata la convenzione con la Società Immobiliare, la quale cede alla Banca alcune proprietà per compenso dei suoi debiti verso di essa.

La Banca d'Italia e gli azionisti della Banca Romana.

A garanzia delle eventuali perdite che potessero risultare dalla liquidazione finale della Banca Romana, e delle quali gli azionisti di questa sarebbero per legge tenuti a rispondere, il Consiglio d'Amministrazione della Banca d'Italia ha domandato ed ottenuto dal presidente del Tribunale un decreto, mediante il quale resta pignorata, a mani del Consiglio stesso, la somma richiesta dagli azionisti della Banca Romana, intervenuti in causa, per la famosa questione riguardante le 1900 azioni di 450 lire ciascuna.

E ciò, naturalmente, in pendenza dell'esito finale del giudizio per l'appello interposto dalla Banca d'Italia avverso la sentenza emessa in merito dal Tribunale di Roma.

Il Bollettino dell'istruzione pubblica.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 15,15:

Il *Bollettino dell'istruzione pubblica* reca un lungo elenco di abilitati all'insegnamento delle scienze naturali, lingue straniere, computisteria e calligrafia.

Una circolare del Ministero invita la gioventù studiosa a prendere una larga parte al Concorso ginnastico ed alla Gara di tiro che si terranno in Roma il venti settembre.

Il Ministero accolse un ricorso del Comune di Serravalle Asti contro il Consiglio scolastico provinciale di Alessandria, rilasciando un attestato di lodevole servizio in favore della maestra Clara Breff.

Olivero Claudio, professore alla Scuola tecnica di Susa, è collocato a riposo.

Gli esami per la promozione a capitano.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,30:

La Commissione per gli esami a scelta dei capitani di fanteria e cavalleria è così composta: generale San Marzano, presidente; generali Bruti, Del Mayno, Maynoni; colonnelli Zanelli, Tosi, Valcamonica. Gli esami avranno luogo il 26 corrente.

Un'inchiesta sulle Società d'assicurazione.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,10:

Stasera, per incarico del ministro Barazzuoli, è partito per Venezia il dottor Orazio Paretti che farà un'ispezione alle Società d'assicurazione sulla vita italiane ed estere.

Gli introiti dell'erario.

Cespiti postali — Dazi sui grani.

Dalle pubblicazioni ufficiali del Ministero si ricavano i dati seguenti:

Nell'esercizio 1894-95, chiuso il 30 giugno, le entrate dell'Amministrazione delle poste ascesero a L. 50,700,687, presentando un aumento di L. 948,155 in confronto dell'esercizio precedente.

Questo aumento riguarda tutti indistintamente i cespiti postali, cioè: francobolli, cartoline, pacchi, francazioni diverse ecc.

***

Al Ministero delle finanze si calcola che il dazio sui grani durante il corrente esercizio darà da 8 a 10 milioni in più del previsto. Questo calcolo si basa sui dati ufficiali sul recente raccolto, proporzionato ai bisogni del Paese.

Pur troppo, se ciò segnerà un vantaggio per l'erario, rappresenterà un danno per la gran massa dei consumatori e sovratutto per l'economia nazionale.

SGUARDI ALL'ESTERO

Il 4 settembre 1870 in Francia.

La proclamazione della Repubblica.

L'ultima eco giuliva delle feste di Sédan non è ancora spenta in Germania e già le succede in Francia la triste commemorazione dei giorni che seguirono la fatale disfatta e la caduta dell'Impero, e tutti i giornali pubblicavano ieri interessanti ricordi sul doloroso avvenimento.

Venticinque anni or sono, fin dalla sera del 2 settembre, presero a circolare in Parigi cattive notizie del teatro della guerra; si sapeva che al felice combattimento del 31 agosto era succeduto, il giorno appresso, un nuovo scontro sul quale il ministro della guerra diceva d'aver ricevuto ragguagli contraddittori. Frattanto si era colpiti dal carattere unanimemente sfavorevole delle notizie giunte da Bruxelles, da Londra; la nota ufficiale del ministro, che diceva di non conoscere nulla ancora di positivo sulle ultime battaglie accresceva la generale ansietà.

Alla seduta del Corpo legislativo, che non s'era aperta che alle 15, il generale di Palikao, ministro della guerra, si limitò ad annunciare che il maresciallo Bazaine non era riuscito nel suo tentativo per sciogliersi dalla stretta degli eserciti tedeschi, i quali circondavano Metz; che il maresciallo Mac-Mahon, dopo avere cercato d'unirsi al Bazaine, era stato respinto verso il nord ed era andato a collocarsi con tutte le sue truppe nei dintorni di Sédan, e che non si poteva omai più sperare la congiunzione delle forze comandate dai due marescialli.

« Ci sono forse — soggiungeva — notizie alquanto più gravi, come una ferita di Mac-Mahon, ecc. Ma nessuna ha carattere ufficiale. »

Giunge la sera. Ciò che il ministro ha cercato di nascondere è trapelato dovunque: le spiegazioni imbarazzate del Governo hanno lasciato intravedere il disastro. D'altra parte, alle 16,30, era giunto un telegramma dell'imperatore, diretto all'imperatrice, in cui egli le annunciava ufficialmente la propria cattività e quella dell'esercito di Châlons.

Un gran numero di deputati si recano presso il presidente Schneider e lo decidono, nonostante la sua resistenza, a convocare d'urgenza il Corpo legislativo. Si corre ad avvertire deputati e ministri, si sveglia il ministro della guerra Palikao, e la seduta è aperta ad un'ora del mattino!

Alla tribuna, Palikao confessa finalmente che l'esercito ha capitolato e che l'imperatore è prigioniero.

— Di fronte a questi gravi avvenimenti — soggiunge — non sarebbe possibile a noi ministri di cominciare una discussione relativa alle conseguenze che essi debbono cagionare, e domandiamo il rinvio della seduta a domani.

— Domani sarebbe troppo tardi — grida Giulio Favre e, levandosi, legge la proposta seguente, a nome suo e de' suoi amici:

« Art. 1. — Luigi Napoleone Bonaparte e la sua dinastia sono dichiarati decaduti dai poteri che loro conferì la Costituzione.

« Art. 2. — Sarà nominata dal Corpo legislativo una Commissione di governo la quale verrà investita d'ogni potere ed avrà per missione espressa di resistere ad oltranza all'invasione e cacciare il nemico dal territorio francese.

« Art. 3. — Il generale Trochu è mantenuto nelle sue funzioni di governatore generale della città di Parigi. »

La seduta viene quindi levata e rinviata al domani, 4, a mezzogiorno, per la votazione sulla proposta Favre. Uscendo, i deputati si dicevano l'un l'altro: « Se Parigi, destandosi domani, non apprende che Giulio Favre è stato fucilato durante la notte, domani la rivoluzione sarà trionfante. »

Al mattino seguente, parecchi deputati bonapartisti fecero pervenire per diverse vie all'imperatrice il rispettoso consiglio di rimettere i propri diritti al Corpo legislativo perchè questi potesse, con tutta dignità e tutta libertà, provvedere alle necessità del momento.

Ma il Ministero pensò di non poter accettare la responsabilità d'una soluzione extra-costituzionale; decise di chiedere alla Camera un Governo provvisorio, senza mettere in campo la quistione della Monarchia.

Questa proposta aveva il difetto di non ovviare menomamente al pericolo minaccioso d'una insurrezione. Perciò i deputati bonapartisti risolsero di insistere nella loro proposta; sei fra essi, ottenuta un'udienza dell'imperatrice, si recarono a lei.

I dintorni delle Tuileries erano calmi; l'interno del palazzo conservava il suo consueto aspetto. In altri punti della città, la folla cominciava però a rumoreggiare, atterrando gli stemmi imperiali.

Poichè la delegazione ebbe esposto, con rispettose parole, lo scopo della sua visita all'imperatrice Eugenia, questa, con voce commossa e rassegnata, lo sguardo levato al cielo, dichiarò che non pensava all'avvenire della dinastia, nè a sè, nè all'imperatore, nè al principe ereditario istesso, ma solo alla Francia. Non si trattava del futuro, ma del presente. Ella era rassegnata a rinunciare al suo compito di reggente, chè tanto riteneva la causa imperiale perduta; era disposta a rimettere ogni suo diritto fra le mani del Corpo legislativo: soltanto, voleva che ogni suo atto fosse approvato dai ministri.

I delegati bonapartisti corsero alla Camera, ove la seduta già era cominciata e comunicarono ai ministri la decisione della sovrana; il Gabinetto allora si piegò, a sua volta.

Giulio Favre non era stato fucilato durante la notte, e la sua proposta venne votata. Nè poteva essere altrimenti dinanzi al pericolo imminente d'una insurrezione. Ciò nullameno, la folla tumultuante invadeva l'aula del Parlamento.

I ministri corsero alle Tuileries affine di persuadere l'imperatrice a partire. Eugenia dice dapprima che il suo dovere è di restare, e che resterà. Ma Pietri, prefetto di Polizia, riesce infine a persuaderla, dimostrandole non esservi altro mezzo per impedire una carneficina generale alle Tuileries.

Ma dove andare? L'ammiraglio Jurien de La Gravière parla di Lorient, ove una nave della flotta la trasporterebbe fuori di Francia. A questo punto sono annunciati il principe di Metternich, ambasciatore d'Austria, ed il cavaliere — oggi conte — Nigra, ambasciatore d'Italia, venuti entrambi ad offrire la loro salvaguardia alla sovrana.

Il *Gaulois* chiede in questi giorni al conte Nigra alcuni ragguagli sulla fuga dell'imperatrice.

Ecco la risposta del nostro ambasciatore:

« Vienna, 10 agosto 1895.

« *Signore*,

« ..... Questa mia parte fu semplicissima. Sapendo che il Governo dell'imperatore Napoleone era stato atterrato, mi recai, la mattina del 4 settembre, a pormi a disposizione di S. M. l'imperatrice alle Tuileries, ove il principe di Metternich s'era recato, a sua volta, col medesimo intento.

« L'imperatrice, dopo avere interrogato i quattro membri del Gabinetto che soli si trovavano presenti, di ritorno dal Corpo legislativo, come pure il prefetto di Polizia, essendosi vista costretta a lasciare le Tuileries, mi fece l'onore d'accettare il mio braccio dalla galleria del Louvre fino a piazza del Louvre, ove salì in *fiacre* colla signora Le Breton.

« Fino al momento in cui lasciò il suo appartamento, Sua Maestà fu circondata da tutta la sua Casa. Ordinò al generale Mellinet di far ritirare la guardia dalle Tuileries, dichiarandogli di non volere che una sola goccia di sangue francese fosse sparsa per la sua persona.

« Mostrò, separandosi dalla sua Casa e traversando la piazza in mezzo alla folla, una fermezza ed un coraggio degni di sua razza e del suo grado, esprimendo un solo rimpianto, quello di non potere più essere personalmente utile alla difesa di Parigi ed alla salvezza della Francia.

« Non credo, signore, di dover entrare in maggiori particolari e fare qui il racconto completo degli avvenimenti di quella giornata, quali sono rimasti impressi nella mia memoria. Questi avvenimenti non sono ancora abbastanza lontani ed evocano in Francia ricordi troppo dolorosi, perchè l'opinione francese, in generale, sia in grado di giudicarne l'esposizione con calma e senza passione.

« Vogliate aggradire, signore, l'espressione dei miei distinti sentimenti.

« Nigra. »

GELOSIE INTERNAZIONALI

Il dott. Maragliano e la Stampa francese.

Uno scienziato italiano approfitta di due Congressi, radunatisi a brevi intervalli l'uno a Londra, l'altro a Bordeaux, per esporvi i risultati di esperienze e di studi che durano da anni, rivolti alla possibile guarigione della tubercolosi. Nell'uno e nell'altro Congresso la comunicazione viene accolta con entusiasmo; ma, in Inghilterra, non esorbita dal campo scientifico; in Francia, per contro, cade tosto in potere dell'opinione pubblica, ossia della Stampa politica.

La riporta il *Temps*, esempio di cortese interessamento; poco dopo tutti gli altri fogli se ne occupano anch'essi e dovunque, con un'armonia meravigliosa, non si levano che voci di osanna al nostro scienziato: profili, biografie, ritratti, nulla manca all'espansione del loro entusiasmo.

Ma la calda folata improvvisamente svanisce ed incominciano gli attacchi: quelle discussioni che nei due Congressi non si erano sentiti autorizzati a sollevare nemmeno gli uomini della scienza, le fanno con animo leggero i giornalisti politici, vi si accaniscono, le suffragano con interviste di illustri ignoti o di semi-omonimi di celebrità, e nella lotta si inebriano tanto da non ricordare più nè i profili, nè le biografie, nè i ritratti di ieri: *salus populi*, non si scherza!

Una simile china è troppo ruinosa perchè non la si corra tutta, e così si arriva all'inverecondia del *Soir*.

Un uomo che ha oltre venti anni intemerati e gloriosi di vita scientifica, al quale i colleghi d'ogni parte tributano stima, ammirazione ed onori, perchè ha espresso, con tutta una somma di riserbe, ed innanzi a scienziati, la sintesi degli studi e dei tentativi coscienziosi compiuti, si vede discusso, contraddetto, negato — dagli scienziati forse? — ma che, dai giornalisti politici! E ieri lo avevano levato alle stelle.

Ora, vi è ombra di serietà in questa campagna che oltr'alpe si è intrapresa?

Un arciduca austriaco e la cura del prof. Maragliano.

Ci telegrafano da Genova, 5, ore 20:

Corre voce in questa città che un medico della Casa imperiale d'Austria è qui giunto per avere un abboccamento col prof. Maragliano, scopritore del nuovo metodo di cura mediante la sieroterapia. Si crede che il detto medico intenda sottoporre alla cura del Maragliano il principe ereditario d'Austria, Francesco Ferdinando.

LA LEGGENDA DI MENELIK

Non si tratta del Menelik vivo, che coll'astuzia felina dei popoli africani dà del filo da torcere alla nostra diplomazia, ma di un antichissimo Menelik, primo di tal nome, di cui sia giunta memoria attraverso la leggenda, e che viene da più di due millenni ritenuto dagli etiopi come il fondatore della loro dinastia reale. È noto che il negus vivente considerava il suo predecessore Giovanni come usurpatore, sebbene si fosse fatto incoronare nella città santa di Aksum, e si intitolasse *Negus-Neghesti-Aksum*, (*il re dei re di Aksum*); e la ragione principale si era che Giovanni non poteva dimostrare di discendere proprio dal capo stipite della dinastia, mentre per lui, Menelik, non può cader dubbio: tanto è vero che ne ha persino il nome.

Gli abissini dei tempi antichissimi furono anch'essi idolatri. La loro civiltà fu figlia, alquanto degenere, della civiltà egiziana; quando l'Egitto subì l'influenza greca, questa si affermò anche in Abissinia, ed alcune iscrizioni greche, trovate ad Aksum, ci parlano di due re, i quali si vantavano figliuoli di Marte. Ma l'idolatria non fu generale, e nei re degli ultimi tempi dell'era antica dovette essere, più che altro, un'eccezione, poichè gli abissini avevano accettata la religione ebraica, di cui conservarono alcuni riti anche dopo la loro conversione al cristianesimo.

Che delle colonie ebree siano passate nell'Abissinia è certo; le antiche tradizioni del paese raccontano che Menelik, figlio di Salomone, conquistò l'Abissinia, e con lui, e poco tempo dopo, vi si recò Azaria, sacerdote ebreo, che diede al popolo le tavole della legge di Mosè, unse Menelik a re del paese ed ordinò la monarchia, modellandola su quella degli ebrei.

Ma quel primissimo Menelik, più che per le sue imprese, è glorioso per la sua nascita, essendo egli il frutto degli amori di Salomone e di Balkiss, regina di Saba.

Quella stessa fama di sapienza e di astuzia, per cui il nome di Salomone era celebrato fra i popoli dell'Asia occidentale, godeva la regina di Saba presso gli abitanti delle due rive del mar Rosso. Salomone s'era spinto sin là, mandando una flotta ad Ofir per trarne l'oro e l'avorio che gli abbisognavano alla fabbricazione del tempio, ed i suoi ambasciatori, accolti alla Corte di Balkiss, non avevano rifinito dal lodare la grandezza di Salomone e la magnificenza della sua Corte; tantochè ella non potè resistere alla curiosità, e volle sincerarsi coi propri occhi della verità di quelle lodi.

Chiamò pertanto a seguirla tutti gli uomini più insigni del paese per saggezza e per valore, raccolse i doni più preziosi che il ricchissimo regno le offriva, e mosse al viaggio disegnato, avendo cura di nasconderne a tutti la meta, perchè desiderava di sorprendere Salomone all'impensata. Ma appena toccò il deserto che segnava il confine, verso l'Arabia, dagli Stati di Salomone, si vide venire incontro un drappello di cavalieri, che la salutarono in nome del re d'Israele, e si offrirono a servirle da scorta nel traversare le sabbie. Erano pochi uomini, nè dalla ricchezza e dalle vesti e dalla maestà del volto mostravano di essere personaggi di gran conto.

Benchè sorpresa che già Salomone conoscesse la sua venuta, Balkiss sorrise della povertà della scorta. Ma la sera di quello stesso giorno un secondo drappello si fece incontro alla visitatrice, più numeroso e più riccamente vestito del primo, e la invitò a voler passare la notte nelle tende già rizzate per lei; era come una città sorta per incanto in mezzo alle sabbie. Finchè durò il viaggio attraverso al deserto, al mattino un nuovo drappello salutava la regina a nome di Salomone, ed alla sera, ovunque ella desiderasse di fermarsi, in un baleno si rizzavano le tende, ricche di quanto il più raffinato capriccio di donna possa desiderare.

Ben più splendida fu l'accoglienza quando ella giunse sul territorio della Palestina: tutte le città erano infiorate e pavesate in suo onore; da ognuna di esse le uscivano incontro cavalieri, dame, fanciulli; quasi ad ogni passo la scorta di onore si accresceva, e all'avvicinarsi a Gerusalemme ella era accompagnata da un vero esercito, in mezzo al quale si perdevano i cento cammelli che aveva condotti con sè, come a petto delle ricchezze sfoggiate da quei guerrieri parevano un nonnulla gli ori, gli avori, le gemme, i tappeti preziosi venuti dalle più lontane regioni dell'Asia e dell'Africa, destinati in dono a Salomone.

Per quanto Balkiss fosse ormai avvezza alle magnificenze, e comprendesse che senza l'aiuto delle potenze soprannaturali Salomone non avrebbe potuto indovinare il suo viaggio e i luoghi per cui sarebbe passata, e radunare tanti uomini e tanti tesori, il suo stupore si accrebbe a mille doppi quando fu in vista della città reale e Salomone stesso si fece ad incontrarla.

Per dove il suo occhio si stendeva erano schierati i soldati del re, un esercito che a Balkiss parve atto a conquistare il mondo, se il re non avesse preferito le arti della pace ai trofei della guerra. Fra il piano ove la regina erasi fermata e le torri della città, sorgeva come un muro di padiglioni, fatti con le più belle porpore che mai avesse tinto la ricchissima Tiro, per modo che quel bagliore di rosso, riflesso nell'aria, empieva tutto il cielo e pareva di essere trasportati in un mondo diverso dal nostro; la terra era scomparsa sotto i tappeti assiri, tutto all'intorno si elevavano nugoli d'incenso, si respirava nell'atmosfera il profumo degli aromi più delicati, e le vergini più belle, scelte fra le vaghissime delle dodici tribù di Israele, cantavano in versi armoniosi, accompagnati da una musica bella del pari, le lodi della regina del deserto. Sotto il più eccelso padiglione erano posti due troni, dorati ed ornati di smalti e di gemme. Su uno di essi era seduto il re, che ne discese appena la regina fu a poca distanza, le porse la mano e la condusse a sedere sull'altro trono, accanto a sè, mentre continuavano la musica ed il canto, e più acuti vaporavano gli aromi e gli incensi.

— Di chi è quest'inno? — non potè trattenersi dal chiedere Balkiss, quando il canto cessò.

— È cosa indegna di te, gloriosa regina, a cui le fate sono use a cantare versi ben più melodiosi — le rispose Salomone. — Ma la pochezza del mio ingegno trovi perdono presso la bontà del tuo cuore.

Balkiss, familiare alla lingua del popolo ebreo, fu costretta a confessare che versi più belli non avevano mai colpito il suo cuore. Poi tosto offerse al re di sciogliere gli enigmi che ella gli avrebbe proposti.

Salomone accondiscese. Gli enigmi della regina di Saba non erano semplici indovinelli, ma ardue questioni di storia naturale, di fisica, di astronomia ed astrologia, cui la forma simbolica accresceva difficoltà. Salomone ad ognuno di essi si passava dolcemente la destra sulla lunga barba nera, fluente e inanellata secondo la moda assira, poi rispondeva tranquillo, come se avesse preparata da lunga mano la risposta.

Quella calma contrastava coll'agitazione sempre crescente di Balkiss, a stento rattenuta. Che sarebbe di lei quando Salomone le proponesse gli enigmi, ed ella fosse incapace a sciogliergli? Ma Salomone pareva desideroso di una cosa sola, di non abusare della vittoria, e quando Balkiss gli richiese che, alla sua volta, le movesse qualche questione, se ne schermì protestando che non avrebbe potuto immaginare questione che l'alto senno di lei non fosse pronto a sciogliere. Quindi si alzò dal trono e invitò Balkiss a muovere con lui verso la reggia.

La notte recò consiglio alla regina di Saba. La superiorità di Salomone come re e come sapiente era tale che ogni lotta con lui le appariva inutile; rimaneva la donna. La fragilità del cuore di Salomone era nota, non meno della sua sapienza, e Balkiss conosceva la potenza della propria bellezza; benchè quasi nera di pelle, raggiava intorno a sè un fascino irresistibile, e le fate le avevano adornata la persona di ogni grazia. La bellezza poteva vincere là dove l'ingegno era stato sconfitto.

Era quello il mese di *Sivan*, che corrisponde all'incirca al nostro Giugno, e dopo la festa solenne del *Savaned*, in commemorazione della promulgazione della legge sul Sinai, Salomone riceveva i legati delle nazioni vassalle che gli portavano doni e tributi. Balkiss assisteva alle udienze, seduta sopra un trono allato a quello del re; doveva ogni giorno convincersi che nessun re della terra superava Salomone in potenza ed in sapienza, che tutti andavano a gara a fargli onore; era essa stessa tocca da un sentimento superiore alla meraviglia, ma lo vinceva l'orgoglio, il dispetto di essere stata sconfitta, e la speranza di riuscire lei a padroneggiare quell'uomo.

Ogni giorno Salomone raddoppiava di cortesie verso l'ospite sua, e si intratteneva in lunghi colloqui, recitandole i suoi versi, narrandole come egli fosse giunto a comandare anche ai geni, mercè loro avesse conoscenza di quanto avveniva sull'ampia faccia della terra, e potesse compiere opere negate ad ogni altro mortale. Ben presto i familiari si avvidero come gli occhi nerissimi del figlio di David perdessero il loro lampo consueto, sulla fronte di lui apparisse una ruga sottile e sul volto si distendesse il velo di una cura insistente. Prima di ogni altro se ne era avveduta Balkiss, e ne gioiva.

Una sera, parendole che la malinconia del re si fosse accresciuta, Balkiss pensò giunto il momento di parlare.

— La faccia del re — ella disse — dovrebbe sempre risplendere come il sole; perchè una nube importuna la turba e proibisce ai sudditi fedeli di bearsi nel pieno fulgore?

— Non la faccia del re si turba, — rispose Salomone, — ma quella del poeta, poichè egli teme di soccombere nell'aspra lotta contro se stesso, anelante che i suoi versi squillino potenti come le trombe di Giuda, ed abbiano lo splendore del tempio da lui innalzato sulla cima del Moria.

— Stai componendo altri versi?

— Non mai come di questi giorni l'altissimo spirò dentro il mio petto. Giudicane tu stessa.

E si fece a declamare alcuni dei passi più splendidi del *Cantico dei Cantici*, quelli in cui l'amante si aggira cercando l'innamorata perduta, ne chiede a tutti e sfoga il suo cordoglio celebrandone la bellezza. Quanti versi di Salomone aveva Balkiss udito sino a quel giorno erano vinti in bellezza da questi nuovi.

— Come mai il poeta di questo canto divino può essere malinconico e dubitare di sè? Ma che risponde l'amata?

— Non sono riuscito a trovare parole che le si convengano: — e così dicendo Salomone cercava di scrutare collo sguardo l'animo di Balkiss.

— Perchè?

— Perchè l'ispiratrice tace.

— Chi è questa ispiratrice? — incalzò Balkiss.

— Sei tu, regina; — fu lesto a rispondere Salomone, senza togliere gli occhi da quelli di lei, che fu costretta ad abbassarli, e senza che una fibra del volto superbo tradisse la commozione da cui doveva essere in quel punto signoreggiata.

Seguì un breve silenzio, che Balkiss fu la prima a rompere.

— Il figlio di Davide, il più potente monarca del mondo, quegli a cui nulla è nascosto di quanto avviene sulla terra e nel mare non ha bisogno, per i suoi versi, dei consigli di una povera figlia del deserto.

— Più che coi consigli s'ispira col cuore.

Balkiss ebbe un sorriso lievemente sdegnoso.

— Sia pure. Non mi rimane in tal caso che rimpiangere il tuo cantico sublime che rimarrà a mezzo. Vi è troppa distanza fra di noi.

— Non ti pare che la mia offerta basti a colmarla?

— T'inganni, o sapientissimo; ribattè la regina, orgogliosa dell'imminente trionfo; io non alludevo nè alla potenza nè all'ingegno.

— A che dunque?

— I tuoi palazzi sono popolati dalle spose che hai scelto fra le principesse dell'Asia e dell'Egitto: chiedi ad alcuna di esse l'ispirazione che ti manca, e non cercare altro da me.

— Quelle donne divisero il talamo del re, non ebbero il cuore del poeta.

— Io darei tutta me stessa, e non potrei rassegnarmi a dividere con altra il possesso dell'uomo amato.

Nell'occhio di Salomone apparve il lampo annunziatore dello sdegno, che faceva tremare i suoi fidi, ma si spense appena sorto. Quale scopo avrebbe avuto lo sdegno contro un'ospite, contro una donna, giacchè non poteva neppure affacciarglisi alla mente il proposito di far uso della violenza? Nè il linguaggio della passione avrebbe avuto miglior risultato con colei di cui egli aveva profondamente ferito l'orgoglio. Fece pertanto ricorso all'astuzia, e

tanto seppe destreggiarsi da indurre Balkis, e per vanità e per puntiglio, a dichiarare, impegnandosi con giuramento solenne, che se mai un giorno avesse desiderato tanto ardentemente qualche cosa appartenente a Salomone da toccarla qualora gli fosse o negata o non offerta, quel giorno ella gli avrebbe concesso l'impero assoluto sopra di lei.

Mancavano pochi giorni a quello fissato per la partenza della regina: nella vita quasi intima ch'ella conduceva con Salomone mai il menomo accenno al discorso di quella sera e all'impegno preso. Mentre si era stabilita fra di loro una gara di reciproche confidenze, e provavano una specie di acre voluttà nell'aprire i più intimi recessi dell'anima loro; di quel patto, che per tanto doveva stargli a cuore, pareva che Salomone si fosse dimenticato, e Balkis, prima diffidente pel silenzio, s'era poi abbandonata ad una specie di noncurante sicurezza.

Si era verso la metà del mese di Tamuz: il sole, uscito da poco dal solstizio d'estate, dardeggiava quasi a perpendicolo sui tetti e sulle vie di Gerusalemme, riempiendo l'aria di un'afa insopportabile. Anche nella vasta sala ove Salomone e Balkis banchettavano soli, non ostante le palme e i cedri che ombreggiavano le finestre, e quattro zampilli d'acqua nei quattro canti, respiravasi con difficoltà, e il calore, invece di cessare col sole, saliva con le stelle.

Quel giorno il cuoco reale aveva sfoggiata tutta l'arte sua nell'ammannire cibi conditi cogli aromi più forti dell'Arabia e dell'India: Salomone pareva ne assaporasse con voluttà l'ardente fragranza, Balkis invece, che assaggiava per la prima volta di simili cibi, credeva tratto tratto di ingoiare carboni accesi, mentre a spegnere la sete smaniosa non v'erano sul desco che i vini generosi della Palestina, e quelli spremuti nelle isole del mar Egeo, inviati in dono a Salomone dell'amico suo, Iram, il re di Tiro.

S'era levata al di fuori un'auretta sottile, e faceva stormire i cedri e le palme, con un mormorio che si fondeva in musicale armonia col gorgoglio dei quattro zampilli d'acqua, ma quel venticello, come se fosse venuto dal deserto, non calmava l'afa: nell'atmosfera chiusa del vasto salone correvano vampe, e il gorgoglio dell'acqua cresceva gli stimoli della sete. Le sofferenze di Balkis erano acute: un fuoco sottile dalla gola le scendeva nel petto, e si propagava per tutte le membra; aveva la lingua pesante, le labbra secche ed aperte, ansava e volgeva gli occhi luccicanti a Salomone, che nella sua impassibilità marmorea sorrideva e discorreva, come se nulla comprendesse di quella tortura e di quella muta preghiera. Le ore passavano: Balkis avrebbe voluto ritirarsi nelle sue camere per calmare nel bagno quella febbre, ma come interrompere Salomone che seguitava a parlare, tranquillo e sublime, come sottrarsi al fascino di quella voce che l'ammaliava anche in mezzo alle sue sofferenze?

Ad un tratto il primo ministro entrò frettoloso e, chiestane licenza, parlò concitato all'orecchio del re. Certo era una triste notizia, perchè Salomone non fu tanto padrone di sè da celare l'emozione; si alzò, chiese a Balkis per cortesia che l'aspettasse, ed uscì.

Appena fu sola, Balkis provò in se stessa una ribellione improvvisa dei sensi; non avrebbe potuto resistere un momento di più, gli zampilli la chiamavano a sè. Raccolse l'ampia veste intorno alla persona, [illegible] andò alla fontana più vicina, alzò colla mano sinistra un lembo dello sciamma purpureo, sino all'altezza del capo, per nascondersi almeno in parte da chi fosse entrato improvvisamente, raccolse l'acqua nella destra e si pose a bere avidamente. La porta si aperse e Salomone rientrò, movendo diritto verso la regina, con la mano tesa in atto di invito, e gli occhi pieni di gioia, ma senz'ombra di [illegible] orgoglio per quel nuovo trionfo. Balkis non tentò neppure di reagire; non si chiese se ella era in obbligo di mantenere la parola data. Si trattava di poche goccie d'acqua, ma quelle goccie appartenevano a Salomone, ella le aveva tolte di nascosto, senza che le fossero offerte; secondo il vincolo della sua parola doveva dunque appartenergli intiera. Era stata vittima di un raggiro, ma che importava oramai se anch'essa lo amava? Senza far motto pose la sua mano in quella che il re gli tendeva, e lo seguì nelle stanze intime del palazzo.

Poco dopo gli ebrei ammiravano, cantandole per le vie, il nuovo poema del loro re; il *Cantico dei cantici*, e al termine di un anno, dagli amori di Salomone e della Regina di Saba, nasceva Menelik.

Allevato alla corte del padre, come il beneamato dei suoi figli, Menelik s'era fatto molti partigiani; ma sapendo che il popolo d'Israele non l'avrebbe accettato per suo re, durante i torbidi del primo anno del regno di Roboamo se ne partì, seguito da buon nerbo di armati, e mosse alla conquista dell'Etiopia. In memoria di quel famoso convito, ancora oggidì gli abissini amano di condire con molte droghe i loro cibi, non bevono con abbondanza se non finito il pranzo, e nel bere si nascondono il capo col mantello.

G. C. Molineri.

Il Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 20,30:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e promozioni:

Tribunali. — Isnardi, giudice presso il Tribunale di Busto Arsizio, è trasferto a quello di Alba — Denina, giudice di Tribunale in Alba, è trasferto a quello di Busto Arsizio — Giacone, giudice al Tribunale di Acqui, è confermato in aspettativa — Berla d'Argentina, consigliere di Corte d'Appello in aspettativa, è richiamato in servizio e destinato a Casale.

Preture e Cancellerie. — Ferrando, pretore a Tenda, è trasferto a Boves — Ecboso, pretore a Cortemilia, è trasferito a Tenda — Michelotti, pretore a Giaveno, è trasferto a Cortemilia — De Marzis, pretore ad Oleggio, è trasferto a Susa — Zini, pretore a Susa, è trasferito ad Oleggio — Groppi, pretore a Pizzoli, è trasferto a Giaveno — Biale, pretore a Voghera, è trasferto alla Pretura d'Asti — Bernardi, dalla Pretura di Bruni, è trasferito a quella di Voghera — Garoglio, cancelliere di Pretura a Canelli, è collocato a riposo — Malaspina, cancelliere alla Pretura di Villanova Mondovì, è sospeso per quindici giorni dallo stipendio per motivi di condotta privata — Rege, vice-cancelliere presso il Tribunale di Alessandria, è sospeso dallo stipendio per quindici giorni per irregolarità commesse quando fungeva da cancelliere presso la Pretura di Ponte Stura.

Culti. — Con recente decreto si autorizza il reverendo parroco della Madonna del Tempio e Casale di accettare il legato Giraudi; il Seminario di Pinerolo ad accettare l'eredità Pesna; il parroco di Asti ad accettare la donazione Bestente; ed infine il parroco di Sagliano Micca di accettare il legato Zorio.

Il sequestro dell'*Ortigia*.

Ci telegrafano da Genova, 5, ore 21,30:

Questo Tribunale, ad istanza dei passeggeri della *Maria P.*, ordinò il sequestro del piroscafo *Ortigia*, abbandonato dalla Navigazione Generale Italiana.

La squadra di riserva.

La *Stefani* ci comunica da Genova, 5:

È partita stamane la squadra di riserva.

Statistica dell'emigrazione.

Ci telegrafano da Genova, 5, ore 21,30:

Nei mesi di luglio ed agosto dal nostro porto emigrarono per l'America 20,063 persone, ne ritornarono 10,327.

L'on. Gianturco va in America e l'on. Badaloni non ci va.

Il prof. Vincenzo Gianturco, che fu sottosegretario alla grazia e giustizia nel Gabinetto Giolitti, parte, fra giorni, per l'America. Egli va per ragioni di studio, perchè incaricato dal ministro della pubblica istruzione di visitare gli Istituti superiori degli Stati Uniti e di fargliene una relazione.

* *

L'altro giorno annunciavano da Rovigo che, secondo il *Corriere del Polesine*, il dott. Nicola Badaloni s'era imbarcato o stava per imbarcarsi per l'America.

Ora scrivono invece all'*Adriatico* che la notizia non ha fondamento:

« Il dott. Badaloni, diretto a Casciana per la cura termale, si è fermato a Livorno, dove ha trovato il fratello suo, ingegnere-capo di quella città, aggravatissimo per bronco-polmonite. E quando poi le condizioni del fratello glielo permetteranno, raggiungerà Casciana per sottoporsi alla cura ordinatagli dal prof. Degiovanni come dal prof. Tricomi. »

Il viaggio del Duca degli Abruzzi.

Da una lettera giunta da Chemulpho (Giappone) in data 22 luglio u. s. si rileva che l'incrociatore *Cristoforo Colombo*, avente a bordo il Duca degli Abruzzi, visitato il porto più orientale dell'Asia, Vladivostok, dove gli ufficiali italiani furono splendidamente accolti dai russi, riprese la via dell'Ovest, con l'autorizzazione di prolungare di altri sei mesi il viaggio.

Toccati in pochi giorni i porti insignificanti di Lazareff, Fusan, Port-Hamilton, Chemulpho in Corea, un altro porto del Giappone, o due della China, passerà a Manilla, Batavia ed all'Australia.

Dalla Nuova Zelanda, toccando le isole Hawai, farà la traversata del Pacifico per raggiungere il Canadà, e tornerà a San Francisco di California per la fine di gennaio dell'anno venturo.

L'Italia e la ferrovia del Sempione.

La *Riforma* annunzia che nel Consiglio dei ministri tenutosi l'altro giorno, Saracco fu autorizzato ad aderire alla domanda della Svizzera per il traforo del Sempione. L'Italia non vi partecipa con alcuna spesa; si obbliga soltanto a costruire nel suo territorio una via di congiungimento, la quale rimunererà largamente il capitale impiegato.

Il Governo italiano, nel dare la sua adesione, oltre che dal desiderio di partecipare ad un'opera di civiltà, è anche mosso dall'intenzione di procurare a molti operai lavoro rimunerativo.

La chiusura del Congresso Eucaristico di Milano.

Il Congresso Eucaristico è terminato l'altra sera, con un'ultima adunanza riservata al clero, e in duomo fu celebrata la Messa pontificale con omelia.

Il tempio era rigurgitante specialmente di signore della città, di gente del contado e di preti. Nella navata di mezzo presero posto il clero e gli invitati muniti di speciale tessera di riconoscimento.

Alle dieci, la processione, preceduta dalla Musica di Santa Cecilia e dai valletti del SS. Sacramento, partì dal palazzo arcivescovile salutata dagli applausi del popolino.

Entrata nella chiesa favvi un movimento di confusione e di serra serra perchè la folla accalcata sugli scalini, rotti i cordoni di guardie e carabinieri, tentava invadere la chiesa. Fortunatamente si riescì a chiudere le porte ed ogni guaio fu evitato.

Alle 10,30 cominciò la Messa solenne celebrata dal patriarca di Venezia cardinal Sarto, assistito dai cardinali Ferrari e Mauri, e presenti tutti i vescovi che avevano preso posto attorno all'altare.

Al vangelo lo stesso cardinal Sarto salì sul pergamo e recitò l'omelia; ma pochi furono quelli che poterono raccoglierne le parole, perchè la voce perdevasi nella vastità dell'ambiente.

Annunciata per le ore 15 la processione dei cardinali, arcivescovi e vescovi dall'arcivescovado al Duomo, non uscì che alle ore 16, dopo che gli agenti di P. S. eran riusciti con grandi sforzi ad aprire una via in mezzo alla fitta calca di curiosi che attendeva paziente sotto i raggi cocenti del sole.

Per l'ordine del corteo furono osservate le stesse disposizioni di domenica scorsa.

In Duomo, che presentava internamente un aspetto veramente imponente, la funzione di chiusura fu abbastanza breve.

Alle 18, con una seconda processione dal duomo all'arcivescovado, terminavano le cerimonie di chiusura del XIII Congresso Eucaristico.

Un altro attentato contro Rothschild

La *Stefani* ci comunica da Parigi, 5:

La *Posta* dice che un individuo fu arrestato all'ingresso degli uffici della Banca di Rothschild mentre lanciava una scatola contenente una polvere, di cui s'ignora ancora la composizione. La scatola non esplose.

La *Stefani* ci comunica da Parigi, 5:

La Prefettura di Polizia conferma la notizia d'un nuovo attentato contro la Banca Rothschild.

Un individuo, che destò sospetto pel suo atteggiamento equivoco, fu sorpreso sulle scale della Banca mentre preparavasi ad accendere la miccia d'una scatola, che egli gettò con forza a terra. La scatola non scoppiò.

L'autore dell'attentato fu arrestato malgrado opponesse viva resistenza.

La *Stefani* ci comunica da Parigi, 5:

L'autore dell'attentato contro la Banca Rothschild si rifiutò di dire il proprio nome. Rassomiglia molto a [illegible], autore dell'attentato alla Maddalena. Dichiarò d'essere anarchico convinto; d'avere fabbricato egli stesso la scatola esplodente con clorato di potassio. Domani la scatola verrà esaminata nel laboratorio di Polizia.

Il cancelliere Hohenlohe a Pietroburgo. Un suo colloquio con lo tsar.

La *Stefani* ci comunica da Berlino, 5:

Le *Munchen Nachrichten* di Monaco di Baviera dicono che il cancelliere Hohenlohe si tratterrà in territorio russo più a lungo di quanto si credeva, ma soltanto per motivi privati.

Lo stesso giornale annunzia che il principe Hohenlohe ha chiesto un'udienza allo tsar. Soggiunge che l'imperatore Guglielmo ha ordinato al cancelliere di evitare che sieno recati nel campo della pubblica discussione gli affari che venissero trattati in quell'udienza.

La *Stefani* ci comunica da Berlino, 5:

La *Norddeutsche Zeitung* annunzia che il cancelliere Hohenlohe è partito da Werki e si è recato a visitare le sue proprietà rurali presso Minsk. Soggiunge che Hohenlohe ha intenzione di recarsi a Pietroburgo prima di tornare a Berlino, ove è atteso il 15 corrente.

Proroga del Parlamento inglese.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 5:

Camera dei lordi. — Dal lord-cancelliere si legge il decreto reale prorogante il Parlamento al 18 novembre.

Il Parlamento si è prorogato senza discorso della Corona.

L'ex-re Milano.

La *Stefani* ci comunica da Belgrado, 5:

Secondo i giornali, re Milano non ritornerà più in Serbia, ma rimarrà a Parigi.

Contro i cristiani in China.

La *Stefani* ci comunica da Lione, 5:

Le Missioni cattoliche annunziano che una rivolta è scoppiata al principio di luglio a Vonsey (China). Un Orfanotrofio venne incendiato. Parecchi cristiani furono uccisi.

I combattimenti a Cuba.

La *Stefani* ci comunica da Avana, 5:

In uno scontro presso Patrero (Guiana) fra una piccola banda d'insorti ed una compagnia di soldati spagnuoli, sette insorti rimasero uccisi.

L'arresto d'uno fra i fratelli Bingen.

La *Stefani* ci comunica da Amsterdam, 5:

Dicesi che la Polizia d'Amsterdam abbia arrestato Alfredo Bingen.

DALLE CITTÀ ITALIANE

AVELLINO.

Due feroci omicidi. — Mandano da Sant'Angelo dei Lombardi (provincia di Avellino), 4:

A Palma il contadino Biagio Pantolino fu sorpreso da un tal Cupellaro nel di costui podere mentre raccoglieva una manciata di pomidori per farne una parca colazione. Il Cupellaro, inferocito, si fece prima restituire i pomidoro, e poi *freddamente*, a poca distanza, tirava al Pantolino una fucilata, freddandolo all'istante.

Il misero uomo lascia due figliuoli; e la belva che l'uccise è ancora in fuga.

Un altro fatto di sangue a San Gennaro.

Per ragioni di interesse scoppiò un fierissimo alterco fra il tintore Carmine Uricchio e un tal Marino Franzese. Quest'ultimo, con una gagliarda pugnalata, spaccò il cuore al primo. Il quale lascia nella miseria la moglie e sette figliuoli.

FIRENZE.

4 settembre. — **Nozze nell'alta aristocrazia.** — Ieri in Palazzo Vecchio ebbe luogo il matrimonio fra don Giuseppe Caracciolo di Torella, principe di Candriano, e la principessa Maria Salome (Salusia) Concetta, Ruffo di Calabria, figlia del fu don Fulco Ruffo di Calabria, principe di Scilla, e della fu Maria Margherita, contessa di Beaumont.

Funzeva da ufficiale dello Stato civile il sindaco senatore Torrigiani.

Erano testimoni l'on. Filippo Torrigiani ed il marchese Vilfredo Della Gherardesca.

Stamattina fu celebrato il matrimonio religioso dal cardinale Bausa nella cappella della villa Chiaradia. Erano testimoni il principe di Castagneto ed il principe di Palizzolo.

Gli sposi partiranno per Venezia, di dove si recheranno ad Ostenda e a Londra.

GENOVA.

5 settembre. — **Deliberazioni intorno al fallimento Bingen.** — Nell'ufficio della Ditta Bingen si radunarono, ieri, i membri della Delegazione di sorveglianza signori C. De Sandes, comm. Boccaro, cav. Pacelli, cav. Giacomo Ricchini e cav. Alberto Weill Schott e nominarono a presidente il signor C. De Sandes.

Il curatore comm. Viale dichiarò che la somma depositata alla Banca d'Italia ascende a L. 910,571 21.

La Delegazione incaricava il signor C. De Sandes di sottoscrivere i verbali d'inventario che verranno fatti nelle abitazioni di Gustavo ed Alfredo Bingen, assistendo all'inventario medesimo.

La Delegazione approvò inoltre di esigere le somme dovute da terzi, i quali abbiano prestato opportune garanzie restituendo e liberando le cauzioni medesime.

Sul referto del curatore della necessità di procedere alla graduale ed amichevole liquidazione dei valori rinvenuti in cassa senza speciale qualificazione e indicazione di altrui spettanza, da effettuarsi in via privata e per evitare, in [illegible] titoli, eventuali ed improvvise oscillazioni nei prezzi a danno della massa, la Delegazione opinò di adottare questo partito con raccomandazione però di sospendere la vendita delle cartelle di prestiti a premio, a riguardo delle quali sarà in seguito provveduto.

Inteso [illegible] del curatore in merito a numerose domande di terzi, i quali chiedono rivendicare effetti [illegible] alla Ditta Bingen, [illegible] di essere stati spediti [illegible] la Delegazione [illegible] proposte di simile natura.

LECCO.

4 settembre. — **Una grave disgrazia edilizia.** — Oggi alle 14,15, mentre alcuni muratori stavano collocando sopra una colonna un capitello pesante tre quintali all'incirca, due assi del ponte di servizio si ruppero e caddero due lavoranti.

Il capitello colpì in pieno petto il muratore Adelchi Stefani d'anni 24, rendendolo quasi istantaneamente cadavere.

Fu sul luogo della disgrazia il pretore, che fece sequestrare gli assi spezzati ed iniziò un'inchiesta. Il povero Adelchi era addetto all'impresario Colombo.

MILANO.

5 settembre. — **A proposito del convegno fra' giornalisti** [illegible]

ROMA.

Il monumento ai fratelli Cairoli. — [illegible] monumento dei fratelli Cairoli a Villa Glori.

Esso consiste in un basamento fatto di scogli artificiali, sui quali si eleva una bellissima colonna di Pietrasanta alta sette metri, del diametro di 75 centimetri, perfettamente lucida.

Il monumento che sulla base porta un'iscrizione ricordante l'episodio eroico, dista solo 15 centimetri dalla storica mandorla e sorge precisamente nel luogo ove, ucciso dagli zuavi pontifici, cadde da valoroso Enrico Cairoli.

— **Il monumento a Cossa.** — Si assicura che il 27 del mese corrente sarà inaugurato il monumento a Pietro Cossa, che sorgerà nel largo di via Arenula.

Veramente si dubita che — a meno che non si facciano miracoli di celerità — per quell'epoca possa esser tutto pronto per l'annunciata inaugurazione.

— **La Girandola.** — Nel piazzale del Pincio si trovano già a buon punto i lavori d'impalcatura per la costruzione della *Girandola*, che rappresenterà, in armonia colla ricorrenza, un « Monumento commemorazione dell'unità d'Italia. »

Avrà la figura di un tempio classico, la cima al quale brillerà una statua di magnesio riproducente l'« astro d'Italia ». Nel *frontone*, alle estremità laterali, sorgeranno due trofei di stemmi e bandiere; più innanzi si vedranno rilievi di figure simboliche e nel centro la scritta: *Italia una e libera*. Sopra questa le lettere dello stemma di Roma *S. P. Q. R.*

Sotto il frontone, una cornice; e più in basso, nelle metope che [illegible] ad una fila di colonne corinzie, gli stemmi delle principali città italiane.

Tra le colonne [illegible] tre porte, delle quali una in mezzo, grandissima; e ai lati del tempio, all'altezza della base del colonnato, due grandi leoni.

Questa macchina pirotecnica si distinguerà per la infinita varietà di colori necessaria alla delineazione dei vari soggetti.

— **I vetturini minacciano sciopero pel 20 settembre.** — Avendo i padroni di vetture pubbliche accordato a un aumento verso i loro dipendenti di tariffa (il quadruplo ci dicono) nell'occasione delle imminenti feste per il 20 settembre, un gruppo di vetturini si sarebbe fatto iniziatore d'un largo movimento di proteste che vorrebbe giungere fino allo sciopero.

Uno sciopero di vetturini in simili momenti sarebbe oltre che inopportuno, dannoso non poco per la cittadinanza e per i numerosi forestieri che in tale circostanza si recheranno a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,55:

Un suicidio. — Stamane, certo Adolfo Marinoni, impiegato, dell'età di 25 anni, nativo di Firenze, suicidavasi con un colpo di rivoltella alla tempia destra, lasciando scritto d'essere stanco di vivere.

— **Ucciso da un velocipede.** — Andrea Mangani, vecchio di 77 anni, fu investito, nel pomeriggio d'oggi, da un velocipede così malamente che si fratturava la base del cranio, cessando di vivere.

SAN REMO.

4 settembre. (*Sparafucile*). — **Incendio di boschi.** — Nei boschi di Taggia, confinanti con Ceriana, si sviluppò un grande incendio, il quale assunse proporzioni allarmanti. Accorsero sul luogo i carabinieri di San Remo ed un centinaio di bersaglieri del distaccamento di Taggia, onde circoscrivere il fuoco.

Mancano ancora ulteriori particolari.

SAVONA.

5 settembre. (*E.*). — **Il 20 settembre ed una sorpresa della Giunta.** — La Giunta municipale ha deliberato di elargire lire 50 al Comitato promotore dei festeggiamenti che, con carattere manifestamente anticlericale, si faranno nella nostra Savona per la prossima ricorrenza del 25.o anniversario dell'annessione di Roma, e di concorrere per la somma di altre lire 50 all'erezione della colonna commemorativa nella capitale.

Ho scritto una sorpresa della Giunta, e davvero che il deliberato [illegible], quando l'amministrazione comunale trovasi tutta quanta in mano di amici dell'ultra clericale periodico *Letimbro*, il quale ne ha sostenuto vivacemente l'elezione, ha destato la più grande meraviglia.

Che si cominci a sentire il bisogno delle posizioni nette?

Oh gli amici!

VARESE.

4 settembre. — **Suicidio nel giardino pubblico.** — Stamane, certo Grampa Giovanni, figlio del proprietario dello Stabilimento bagni in via Romano, ed esercente macelleria, recavasi, verso le 6,30, al giardino pubblico, e sulla riva del laghetto che è sotto l'altipiano dove trovasi il ristorante si sparava tre colpi di rivoltella alla testa; indi, forse temendo ancora di non morire, si gettava nell'acqua.

Particolare pietoso. Il padre del disgraziato giovane, avvisato della atroce sventura che lo aveva colpito, corse al giardino, e, in preda alla più violenta disperazione, voleva gettarsi nel laghetto dove il figlio aveva trovato la morte. Si dovette durare molta fatica a trattenerlo e condurlo a casa.

Per i contadini che vogliano andare in Africa.

Reca il *Corriere di Romagna* (Ravenna):

« Sappiamo che parecchi contadini romagnoli — dei quali la maggior parte del nostro Comune — avevano espresso il desiderio di recarsi nell'Eritrea per prender parte alla colonizzazione agricola.

« L'on. Rava aveva indirizzato una lettera al suo collega nel Ministero, onorevole Adamoli sotto-segretario di Stato al Ministero degli esteri.

« A quella sua lettera il collega ha fatto la seguente risposta.

« *Onorevole Collega*,

« Mi domandi con la tua lettera del 8 corrente se è possibile mandare contadini romagnoli nell'Eritrea?

« La questione della emigrazione agricola nella nostra Colonia è appunto ora oggetto di studio per parte di questo Ministero.

« Prima di promuovere l'esodo dei nostri agricoltori verso l'Africa bisogna organizzare nella Colonia i servizi dell'agricoltura e della colonizzazione: ciò che appunto ora si sta facendo.

« In tale condizione di cose, non possiamo, per ora, accordare ai nostri coloni che recansi in Eritrea, per ragioni imprescindibili di bilancio, altre facilitazioni all'infuori di quelle che trovansi indicate nella circolare del generale Baratieri del 23 aprile u. s., resa di pubblica ragione e comunicata già a tutte le Prefetture del regno.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ADAMOLI ».

Un terribile incendio in Calabria.

La *Stefani* ci comunica da [illegible], 5:

La scorsa notte si è sviluppato un incendio nei magazzini deposito della paglia e legname del fornitore militare, comunicandosi all'intero fabbricato.

Il maresciallo dei carabinieri Voglino, comandante questa stazione, il facchino Bonaglio Francesco e Caio Giorgio, di Montefalco precipitavansi tra le fiamme, ma mentre questi due ultimi riuscivano a trarsi a salvamento, quantunque in cattivo stato, invece il maresciallo, dopo lunghe e faticose ricerche, fu estratto cadavere. I cittadini, le Autorità, i funzionari e gli agenti di pubblica sicurezza ed i soldati gareggiavano in zelo per domare l'incendio.

Terremoto ad Altare.

Altare, 4 settembre.

Alle ore 5,45 del giorno 4 settembre l'Osservatorio meteorologico sismico Bertolotti segnalò una forte scossa di terremoto ondulatorio della durata di minuti secondi tre, avente la direzione N. S.

Nessuna disgrazia. Popolazione tranquilla.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Il Congresso delle Casse rurali di prestito a Cuneo.

Cuneo, 5 settembre.

(Uso) — Alle ore 13,30 oggi s'inaugurava solennemente nel gran salone municipale il primo Congresso nazionale delle Casse rurali di prestito.

Sono presenti: il sindaco dott. comm. Bocca; il cav. avv. Falco, presidente della Cassa di risparmio; il cav. Giriodi, presidente della Deputazione provinciale; i membri dell'Amministrazione della Cassa di risparmio; il cav. avv. Manassero, consigliere delegato in rappresentanza del prefetto, indisposto (???); notansi alcuni membri della Giunta e Consiglio comunale; l'on. comm. Siccardi, presidente della Camera di commercio; l'on. Wollemborg; l'avv. Gay, consigliere di Prefettura; cav. Thorosano, direttore della Banca d'Italia; conte Della Mantica, presidente della Cassa di risparmio di Udine; on. marchese Ferrero di Cambiano; prof. Tosetti, presidente della Società Impiegati; avv. Adolfo Bona; avv. cav. Teobaldo Calissano; Goldmann Cesare; i rappresentanti delle varie Casse rurali (alle cui adesioni accennai ieri); on. Lausetti; avv. Alloati, rappresentante il Comizio agrario e la Società Industrie nazionali di Torino; avv. Sacerdote, consigliere provinciale di Fossano; comm. prof. Felice Garelli, senatore del Regno; prof. cav. Lanza, presidente del Comizio agrario di Mondovì; avv. Oddero; prof. cav. Jemina; cav. Soleri, ingegnere-capo provinciale e membro del Comitato esecutivo dell'Esposizione; ing. comm. Arnaud, presidente del Comitato dell'Esposizione; comm. Borda, presidente del Comizio agrario di Saluzzo; ecc. ecc.

Primo a prendere la parola è stato il comm. Bocca, nostro egregio sindaco, il quale ha pronunciato un forbito e applaudito discorso, salutando i congressisti.

Parla l'avv. cav. Falco, presidente della locale Cassa di risparmio, interrotto sovente da applausi, e conchiude con l'invitare i presenti a costituire il seggio di presidenza. Per acclamazione è eletto presidente l'avv. Leone Wollemberg, a vice-presidenti l'on. Siccardi, il conte Della Mantica, on. marchese Ferrero di Cambiano, l'avv. Contini; a segretari il cav. avvocato Berrini, l'avv. Adolfo Bona.

Pure per acclamazione a presidenti onorari il senatore Felice Garelli, il sindaco comm. Bocca, e l'avvocato cav. Falco, presidente della Cassa di risparmio.

Pronuncia poi un applauditissimo discorso l'onorevole Wollemberg, ricordando tra le altre cose la conferenza da lui tenuta nella stessa sala nel 1887.

L'on. Wollemborg dà in seguito lettura delle numerosissime adesioni, indi cede la presidenza all'onorevole Siccardi per parlare sul primo tema del quale egli è relatore.

Il tema è il seguente: *Necessità di una legislazione speciale regolatrice per le Casse rurali di prestito.*

L'on. Wollemborg legge la splendida sua relazione conchiudendo con presentare un ordine del giorno sul quale viene aperta la discussione, alla quale partecipano l'avv. Contini di Milano, l'avv. Bona, avvocato Alloati, avv. Oddero, avv. Teobaldo Calissano, on. marchese Ferrero di Cambiano e Goldmann.

L'on. Wollemborg riparla rispondendo ai vari oratori, in linea generale, perfettamente d'accordo con lui.

Viene approvato un preambolo all'ordine del giorno Wollemborg proposto da alcuni oratori, su cui l'onorevole Ferrero di Cambiano.

Ecco l'ordine del giorno Wollemborg:

« Il primo Congresso delle Casse rurali italiane, affermando che le medesime sono istituti senza fine di lucro, fa voti: perchè nell'augurata prossima riforma della legislazione sulle Società cooperative, e altrimenti, con sollecito apposito provvedimento, il legislatore prenda in considerazione lo speciale ordinamento delle Casse rurali: quale è custodito nelle norme contenute nello Statuto modello pubblicato dalla Federazione delle Casse rurali italiane, e quale si è provato validissimo strumento di credito agricolo popolare; ed in particolare perchè per esse:

« 1° Sia espressamente sancito che si costituiscano sotto una denominazione sociale e senza l'obbligo di conferimenti iniziali di capitale;

« 2° Siano rese semplici, facili e diminuite grandemente di numero e di preferenza le formalità relative alla costituzione ed alla pubblicazione di ogni successivo atto sociale;

« 3° Siano chiarite ed esattamente definite le immunità finanziarie, eliminando ogni argomento di contestazione sulla inapplicabilità delle imposte sui redditi e delle tasse sugli affari, dove redditi sociali non sono prodotti ed affari con fini di lucro non sono compiuti.

« 4° Siano disposti gli istituti obbligatori della revisione e dell'ispezione periodica, da esser esercitate in forma autorevole e competente, non vessatoria e non costosa, e preferibilmente in modo autonomo per opera delle Casse rurali medesime confederate. »

La seduta è tolta.

* *

I congressisti passano quindi nelle adiacenti sale, ove è preparato uno squisito servizio di champagne e dolci. Fanno brindisi applauditi l'on. Siccardi e il sindaco comm. Bocca.

ALESSANDRIA.

4 settembre. (*Gagliaudo*). — **La causa della Cassa Operaia.** — Con sua sentenza di ieri, il Tribunale omologava le transazioni ultimamente fatte cogli ex-amministratori della fallita Cassa Operaia, signori: Casella Giovanni, in lire 500; vedova Zanini, lire 7,000; eredi Gaione, lire 200; Bardi geom. Giuseppe, lire 500; eredi Scala Giovanni, lire 500; Rossi Ferdinando lire 500; Rosa Giovanni lire 200; Negri Domenico ed eredi lire 575; Pampuro Lorenzo, lire 150; Boldracchi Stefano, lire 50.

I creditori della fallita Cassa Operaia, per le transazioni altre volte effettuate, ebbero già a percepire il 21 per cento.

La causa verrà ora continuata contro i signori commendatori Stefano Pedemonte, cav. Giovanni Guerci, eredi Castagneri Alessandro, persone tutte solvibilissime e che pure offersero somme inaccettabili; e contro non pochi altri ex-amministratori o irreperibili o nullatenenti.

Il Tribunale ha fissato per queste nuove giudizio l'udienza del giorno 8 prossimo ottobre.

— **Per la festa di Spinetta-Marengo.** — Per la festa ricorrente festa patronale del sobborgo di Spinetta-Marengo, che avrà luogo domenica 8 corrente, la tranvia attiverà il seguente orario speciale:

Da Alessandria, ore: 4,25; 6,5; 7,40; 9,30; 11; 11,40; 14; 15; 16; 17,30; 18,40; 19,30; 20,30; 21,30.

Da Spinetta: 5; 6,45; 8,20; 10; 11,40; 12,15; 15; 16; 17,30; 18,40; 19,20; 20,30; 21,30; 22.

5 settembre. (*Gagliaudo*) — **Camera di commercio.** — La Camera in sua seduta di stamane si occupava della domanda sporta dai signori Poggio Francesco e Repetti cav. Edoardo, al fine di ottenere la cessazione di due consiglieri che durante sei mesi non frequentarono le adunanze.

Dopo un po' di discussione, visti i disparati pareri dati dalle varie Camere di commercio, opportunamente interrogate in proposito, si nominava una Commissione, composta di tre membri, con incarico di studiare la questione e riferire nella prossima adunanza della Camera.

— **Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati civili.** — Il signor Attilio Pratelli, segretario della locale Intendenza, venne scelto a rappresentare, nella nostra provincia, l'importante e benemerito Istituto, fondato nel 1890, con sede centrale a Roma, avente per iscopo di sussidiare e raccogliere in un Collegio convitto, che già funziona con soddisfacenti risultati, a Spoleto, gli orfani bisognosi degli impiegati civili dello Stato.

CARAGLIO.

4 settembre. (*Cereo*). — **Pel 20 settembre.** — Oggi, alle ore 4, si convocava il Consiglio comunale, sotto la presidenza dell'assessore anziano signor Salomone, onde deliberare circa i festeggiamenti del 20 settembre.

Ad unanimità veniva approvato il seguente ordine del giorno:

1. Illuminazione dei pubblici edifici;
2. Invito agli abitanti, con apposito manifesto, onde vogliano imbandierare le proprie case;
3. Commemorazione del fausto avvenimento fatta nel teatro Municipale, con intervento della scolaresca, e delle Società operaie e Tiro a segno con bandiere;
4. Recita di beneficenza;
5. Concerti musicali.

— **Arrivo di due batterie di artiglieria.** — Ieri giunsero fra noi la 13.a e 14.a batteria di artiglieria di montagna, e si fermeranno sino al 25 corr.

CARRU'.

2 settembre. — **Il nuovo sindaco.** — Da pochi giorni si è sparsa nel nostro paese la voce che il Governo ha provveduto alla nomina del nostro sindaco nella persona dell'avv. Giacomo Carreno. Siffatta notizia, venne accolta con più lieta e generale soddisfazione, ben si può dire che con tale scelta il Governo si è reso interprete fedele e sicuro dei desideri della cittadinanza carruese.

Legato a Carrù da stretti ed omai antichi vincoli di affetto, l'avv. Carreno fu di buon ora avvezzo a considerare questo paese come una seconda patria. Da vari anni poi egli vi tiene continua dimora; e quanti lo conoscono sanno qual cura indefessa, quale intelligente attività, egli abbia portato sempre nella tutela degli interessi del Comune. Ogni bella iniziativa, ogni opera buona ed utile, lo trovò sempre in prima fila, pronto ad appoggiarla non solo a parole, ma anche a fatti.

CIRIE'.

5 settembre. — **La festa del venti settembre ed il mercato settimanale.** — Il sindaco di questo Comune rende noto che siccome il giorno di venerdì, 20 settembre, ricorre la festa giubilare della presa di Roma, il solito mercato settimanale avrà luogo il giorno antecedente, cioè giovedì, 19 corrente.

PEROSA ARGENTINA.

4 settembre. — **Ringraziamento.** — Dal presidente della Società operaia, Sabotich, riceviamo:

La Società operaia ringrazia di vivo cuore la Ditta Jenny e Ross, la Ditta Gutermann, i soci onorari di Laterna San Giovanni, Pinerolo, Ringhetto, le signorine e signore che gentilmente si prestarono al banco di beneficenza, per la festa patronale del 18-19 agosto, i signori avv. Fer e ing. cav. Cambiagno di Pinerolo per il prestito del grandioso quadro rappresentante *La Carità*, esposto nel frontispizio del ballo; nonchè tutti coloro che concorsero generosamente con oblazioni.

La entrata nette furono, comprese le oblazioni dei soci, di lire 277,30 per la Cassa della vecchiaia; per l'Asilo infantile (solo banco) lire 140, pure nette.

TORRE PELLICE.

5 settembre. (*Vandal....ino*). — **Una nuova Società.** — L'annunziatavi adunanza per la fondazione della progettata « Società valdese d'utilità pubblica » si tenne mercoledì, alle ore 20, nel salone della casa valdese.

Tutti convenendo della necessità d'una tale Associazione, dall'assemblea vennero decise, in modo un po' generico però, le condizioni principali della nuova Società che dovrà occuparsi di tutto quanto può giovare allo sviluppo ed al miglioramento materiale, morale ed intellettuale delle valli valdesi.

Per dare un carattere popolare alla Società si è stabilito ad una lira sola la quota annua, chi però pagherà almeno lire due prima del 31 dicembre 1895 sarà considerato come membro fondatore della Società.

A Comitato direttivo per un anno venne nominato il Comitato promotore.

Gli aderenti a questa nuova utile Società sono già un centinaio all'incirca, e fra i primi si notano l'onorevole deputato Giulio Peyrot, i consiglieri provinciali avv. Pont e cav. Coucourde, il prosindaco di Torre Pellice, cav. E. Fracha, il cav. Paolo Meille, il moderatore cav. Pons, il prof. E. Meille e molti altri, pastori, professori, professionisti, industriali, negozianti, ecc.

Augurando alla nuova Società un prospero avvenire, auguro specialmente molti risultati pratici, che di ciò abbisogna il nostro paese.

VERCELLI.

5 settembre. (*r.*). — **Per la morte del senatore Caligaris.** — La mattina del 31 agosto è morto a Bologna, dove era ospite del fratello comm. ing. Vincenzo, vice-direttore delle ferrovie, il senatore Francesco Caligaris, grand'ufficiale della Corona d'Italia, presidente di sezione alla Corte dei conti, che fu per molto tempo alto funzionario al Ministero di grazia e giustizia, di cui resse varie volte il segretariato generale in mancanza del titolare.

Era nativo di Fontanetto Po, nel nostro circondario, e appena si seppe la notizia della sua morte, il Comune di Fontanetto telegrafò, a nome di tutto il paese, le più profonde condoglianze.

Più tardi il ff. di sindaco, signor Casanova Giovanni, faceva pubblicare all'albo pretorio un manifesto ai fontanettesi, annunziante la grave perdita fatta dal paese, con parole commoventi.

— **Passeggiata e corse ciclistiche a Vercelli.** — La passeggiata dei soci del nostro Veloce-Club alla Madonna d'Adoaso, che doveva aver luogo domenica, è stata sospesa, causa il cattivo stato delle strade, che non permette il passaggio di una numerosa comitiva.

Si stanno invece combinando delle corse ciclistiche per i giorni 20 e 22 settembre, sul nostro Velodromo.

SPORT

Le escursioni dei congressisti alpini.

La *Stefani* ci comunica da Santa Caterina, 5:

La gita al rifugio Cedeh, in posizione veramente magnifica, si attuò con piena soddisfazione dei congressisti alpini. Molte comitive congressiste spinsero le loro ascensioni a cime altissime.

Domani, penultimo giorno del Congresso. Gli alpinisti partiranno alle ore 4 pel passo di Gavia e Santa Apollonia, dove pernotteranno. Complessivamente la marcia sarà di 16 ore. Il tempo si mantiene bello.

L'Unione Escursionisti alla Rocca Moross.

Domenica 8 l'Unione Escursionisti farà la sua settima gita sociale alla Rocca Moross (3155) col seguente itinerario:

Torino (ferrovia Ciriè-Lanzo) partenza ore 19 del 7 — Lanzo ore 20,10 — Viù in *omnibus* ore 23 — Tornetti (m. 1175), ore 1 — pernottamento — partenza ore 5 — Colle Pianfum (m. 2000) ore 8 — Vetta Rocca Moross (m. 3155) ore 6,30 — Alpetto (m. 1767) ore 10 — (Fontana eccellente) spuntino da farsi colle provviste individuali — partenza ore 11,30 — Polpasa sup. (m. 1156) ore 13,30 — Viù ore 14,30 — Pranzo libero in uno dei tre alberghi di Viù — partenza ore 18 (in *omnibus*) — Lanzo ore 20 — Torino ore 21,25.

Marcia effettiva ore 8 — Viaggio (ferrovia ed omnibus). Pernottamento L. 6 circa.

Dalla vetta, facoltativa un'escursione ai laghi di Viana, ore 1,30 di marcia.

La salita da Viù ai Tornetti ed il pernottamento in questo ameno paesello alpestre sarà un'allegra festa notturna, piena di sorprese.

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (62)

IL RE SI ANNOIA

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

Frattanto Pietro di Breuil era sceso di cavallo prestamente. Il soldato cui aveva posto di guardia un mese innanzi apparì sulla soglia della casa e gli corse incontro.

— Salute, mio capitano.

— Buon giorno, Guillery. Come sta?

— Meglio.... guarita.... benchè il buon dottore abbia avuto.... dapprincipio.... molta inquietudine....

— Ha domandato di me?

Guillery esitò.

— Ma!.... non potrei dire.... Mentre aveva la febbre ripeteva spesso il suo nome.... Ma poi.... parla così poco....

— Ah! — fece Pietro sentendosi, ad un tratto, invaso da una profonda tristezza.

— Comprendo — aggiunse fra sè — l'abbiamo fatta tanto soffrire!.... Inconsciamente purtroppo!.... Chi poteva immaginare?....

Scacciò con un gesto i tristi pensieri di rammarico che s'affollavano alla sua mente.

— Come — domandò — avete eseguita la missione che v'ho affidata?

— Scrupolosamente, mio capitano. Ho vegliato incessantemente, di giorno sulla soglia della casa, di notte nella cameretta di entrata, ponendo il mio letto attraverso alla porta. Nessuno entrò qua dentro all'infuori del dottor Herbeau e della vecchia Caterina.

— Davvero?

— Parola di soldato fedele.

— Bene! Ti credo! — esclamò Pietro sollevato di un gran peso. — Ti ricompenserò, mio buon Guillery, come meriti.

— Grazie tante, monsignore.

— Ei mi dirai, questa sera, che sarà il buon momento, quale grande desideri dal re e dal nuovo connestabile....

— Dal nuovo connestabile? — ripetè Guillery che non comprendeva.

— Sì.... no.... lo saprai.... [illegible].... lasciami passare....

Il soldato si [illegible] da parte con una rigidezza tutta militare e Pietro entrò nella casetta.

Alla porta chiusa della prima camera, picchiò delicatamente. Non s'ebbe risposta, ma, senza rinnovare il suo tentativo, Pietro sollevò il saliscendi ed entrò.

Seduta su un'alta sedia di legno dalla schienale scolpito, lungi dalla finestra, una fanciulla pareva assorta in profonda meditazione.

Ah! Buon Dio! era quello il pastorello di Franchard, era Giulio, il piccolo paggio!

Sì.... nell'insieme dei tratti, nell'aspetto generale.... Ma quale trasfigurazione!.... La crisi violenta, felicemente risolta, aveva spezzato il tenace involucro della crisalide ed una creatura nuova era sorta, tutta delicata e ancora esangue, ma che prometteva di svilupparsi magnificamente e presto se le veniva dato di poter vivere in un'atmosfera di felicità.

Ella era straordinariamente cresciuta e i suoi capelli biondi, d'un biondo dorato, le coprivano le spalle; il suo viso aveva acquistata tutta la grazia femminile della fanciulla. Avvolta in una ampia vestaglia di lana bianca, somigliava, nella sua attitudine meditativa, ad una di quelle figure dipinte dai primitivi per rappresentare la Santa Vergine.... figura d'angelo e di donna, adorabile nella sua indecisione....

Si voltò ad un tratto, riconobbe Pietro, arrossì e dette un grido di gioia....

— Ah!.... finalmente!....

Pietro era già presso di lei e le prendeva le mani e le stringeva nelle sue.

— Ah! cara! Come ho sofferto di non poter esservi vicino....

— Sapete che ho creduto di morire senza poter rivedervi?....

— Il cielo non avrebbe permesso una tal crudeltà.... Avevo in me l'ardente speranza di ritrovarvi risanata e ringrazio il Signore che m'ha dato di veder realizzata la mia speranza.

— Io, — ella disse arrossendo ancora, — non volevo più vivere....

— E perchè, gran Dio! Perchè voler morire quando l'avvenire vi si apre dinanzi raggiante, pieno di sole?....

— No.... non è vero.... Herbeau mi disse che non mi vorreste più per vostro paggio.... e allora....

— Non sarete più mio paggio, certamente, ma sarete, carina, assai più e assai meglio.... Lasciatemi dirvi.... lasciatemi spiegarvi....

E il giovane portò alle labbra la mano della fanciulla e la baciò ardentemente.

Ella fremette, si fece pallida come una morta, socchiuse gli occhi e disse con voce fioca:

— La signora duchessa d'Etampes non vorrà.... mi perseguiterà.... mi scaccerà!

— Vi giuro, — rispose Pietro [illegible] dolce, irresistibile, — vi giuro, bambina, che la duchessa d'Etampes non s'interporrà mai fra voi e me!.... La mia scelta è fatta, la mia volontà è irremovibile.... Nel corso di questo lungo mese non so se il mio pensiero è andato due o tre volte alla duchessa, mentre, costantemente, è corso a voi. V'è in ciò un fenomeno strano, una volontà esteriore e provvidenziale, più forte della mia e contro la quale non resisto.... mi vi abbandono al contrario e con una gioia che deve venire dal cielo, tanto è ineffabile e pura. Non ho provato mai una cosa simile. La mia anima, il mio cuore non mi appartengono più.... voi, cara creatura, siete tutto il mio mondo. Non posso pensare che a voi, non voglio vivere che per voi!

Deliziosamente commossa, la fanciulla mormorava:

— Mio Dio! Mio Dio!....

— E voi, carina, continuerete ad amarmi come prima?

— Oh! sì.

— E mi perdonerete i dolori che vi ho dato senza saperlo?.... Dimenticherete quell'ora tanto crudele?

Una nube passò sulla sua fronte, ed ella rispose sottovoce:

— Sì.

— Come mi fate felice! Come voglio che lo strano destino che v'ha fatta abbandonata e sola si muti e si fissi. Anche la mia vita deve mutare. Senza essere stanco, senza aver perduto il bisogno di agire, ho tuttavia un gran bisogno di riposo, ho bisogno di vivere un poco per me dopo d'aver vissuto tanto per gli altri. Mia cara, ci allontaneremo dalla Corte.

— Oh! sarò ben contenta!....

Ma tante commozioni avevano [illegible] la fanciulla, ancora assai debole; ella inchinò la bella testa sulla spalla di Pietro e chiuse un istante gli occhi.

Il giovane posò le labbra sulla fronte di lei e stette immobile mormorando quelle dolci parole, che lentamente riconfortano, che scacciano tutti i timori, che rendono la calma e l'energia.

— Sono felice! — diceva la dolce creatura, sorridendo, quando s'intese picchiare alla porta.

Era il dottore Herbeau.

Pietro gli andò incontro e, porgendogli le mani, gli disse:

— Qual miracolo ha fatto, dottore!

— Miracolo, in verità, monsignore; ma miracolo che appartiene al sommo dispensatore d'ogni cosa, e nel quale io non c'entro per nulla.

— È troppo modesto, amico mio.

— No, lo assicuro. Vi fu un momento in cui disperai, assolutamente, tanto la febbre aveva gettata la cara inferma fuori dei limiti della esistenza umana. Ho temuto un momento, e per la ragione e per la vita.

— E adesso?

— Oh! adesso non c'è più pericolo. La crisi è risolta, la trasformazione è compiuta e la fanciulla non può più che crescere in forza ed in bellezza. Un solo timore mi rimaneva....

— Quale? — domandò Pietro.

Herbeau fissò sul gentiluomo i suoi occhi intelligenti e gravi.

— Ella è tornata, — disse senza rispondere direttamente, — e il mio timore non ha più ragione d'essere.

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (31)

La Vestale Indiana

Morton scosse tristamente la testa.

— Morth — disse — perchè non posso sopportare l'idea di saperlo al mondo quell'essere che la ama. Ma anche la mia vita è spezzata, è finita, e la sera del giorno in cui il suo amico sarà morto potrà dirsi che sir Gerald avrà cessato di vivere.

— Vuoi uccidermi?

Gerald chinò il capo senza rispondere.

Allora, appressandosi a lui, ella gli prese la mano e gli disse dolcemente, con ineffabile tenerezza.

— No, non lo ucciderai..... e non ti ucciderai..... fratello mio.....

Quel nome così dolce pronunciato dalla labbra di Elena e con tono tanto affettuoso andò al cuore di Morton.

Suo fratello! Sì, lo era, e glielo aveva detto.... ma mai quel nome era venuto al suo orecchio: « Mio fratello! Mio fratello!.... » E ripetè la parola più volte, sottovoce, perchè l'eco di esse rispondesse ancora in fondo al suo cuore.

— No, — riprese Elena continuando a parlare sul tono di affettuosità conveniente fra un fratello e una sorella, — no, non lo ucciderai perchè non vorrai che io ti odii, perchè non vorrai far la disperazione di una sorella, perchè vorrai, al contrario, che ella ti ami, come tu la amerai, non di quell'amore impossibile che hai sognato, ma di un affetto puro e casto.... Ah! Gerald io voglio quell'affetto.... Io te lo offro e vedrai come vale meglio del tuo odio! Ah! fratello mio.... chi sa non ha più nulla a temere e, ora, sono sicura d'aver vinta la tua collera.

Sir Gerald, domato, colle lagrime agli occhi, si rimise il cappello, si riavviluppò nel tabarro, baciò in fronte sua sorella e uscì, dicendole:

— Sii benedetta, adorabile creatura..... no, non avrai mai nulla a temere da me!....

Non poteva ancora rendersi conto dei sentimenti che lo agitavano, ma le dolci parole di Elena risuonavano in lui.... avrebbe voluto udirle sempre e voleva vivere per riudirle.

Profondamente turbato, egli andava nell'oscurità della notte, senza badare a ciò che avveniva presso di sè. Seguiva, a capo basso, il muro del giardino del palazzo d'Arnheim, quando, ad un tratto, due uomini gli si presentarono davanti.... Non ebbe tempo di fare un movimento: un colpo di pugnale lo colse in pieno petto.

— Oh! i vigliacchi! Aiuto! — gridò, cadendo.

Sir Gerald aveva detto la verità dicendo ad Elena che la sua cameriera, introducendolo in giardino, aveva creduto d'introdurre Luigi Bousquet.

Però egli non sapeva che quella cameriera era una miserabile che si vendeva a tutti che volevan pagarla e che quel giorno medesimo in cui egli l'aveva ingannata domandando l'intervista colla signorina Elena, a nome di Luigi Bousquet, essa aveva annunziata quell'intervista prossima a Buttler, che da parecchio tempo la pagava per sapere tutto ciò che accadeva nel palazzo d'Arnheim.

A sua volta, ingannato involontariamente dalla cameriera, credendo che realmente Luigi Bousquet dovesse avere quella sera un colloquio colla sua innamorata, Buttler, immediatamente, aveva concepito il suo piano: far assassinare il figlio del capitano Sombrac e impedire a Gerald di battersi.

Quattro dei suoi fachiri furono appostati da lui di faccia alla porticina del giardino del palazzo di Arnheim. Uno di loro aveva ordine di pugnalare un giovane che doveva uscire da quella porticina; i tre altri dovevano stare di guardia e in caso di necessità prestargli aiuto.

Si sa quel che avvenne e come il colpo di pugnale destinato a Luigi Bousquet cogliesse invece sir Gerald.

Questi era caduto chiamando al soccorso, ma il colpo era stato forte e la voce del giovane, di subito affievolita, non aveva potuto essere intesa a grande distanza.

Due altri uomini erano venuti ad aggiungersi ai primi. Morton si dibatteva sul marciapiedi.

— Non è morto! — mormorò uno di quegli uomini gialli — alzando il braccio per finire la sua vittima.

In quel punto s'udì il rumore di passi frettolosi e l'uomo che aveva alzato il pugnale voltò involontariamente la testa, mentre gli altri tre suoi compagni si ponevano in guardia.

— Corpo di un fulmine! — gridò una grossa voce — tenete fermo, signor Luigi, picchiate forte!

E un colpo di bastone bene assestato da Farodel sulla testa dell'uomo giallo lo mandò a rotolare a tre passi di distanza.

Luigi, per parte sua, aveva preso pel collo un altro indiano e lo stringeva, gridando forte.

Ma l'indiano, destramente, gli sfuggì dalle mani e prese la fuga cogli altri due suoi compagni.

Luigi Bousquet, che doveva battersi all'indomani, aveva detto quella sera a Farodel:

— Venite con me, amico mio, ho bisogno di ritrovarmi presso di lei prima di morire.... Voglio vederla ancora una volta. Andiamo sino al palazzo d'Arnheim, passeggeremo davanti alle sue finestre e forse avrò la fortuna di poterla scorgere.

Ed ecco come i nostri due amici s'erano trovati là precisamente nel momento opportuno per poter salvare sir Gerald.

Questi aveva perduto i sensi. Luigi e Farodel lo rialzarono con precauzione. Il mantello che lo copriva cadde.... e Farodel riconobbe sir Morton.

— Signor Luigi! — esclamò — è il vostro avversario.... a momenti il duello.... me lo hanno sgozzato bene!

Luigi, buona creatura, provò una commozione profonda e una grande pietà pel povero ferito.

— Oh! il disgraziato! — esclamò. — È morto?

— Non lo so, ma mi pare in cattivo stato. Che cosa faremo di lui?

— Non possiamo lasciarlo qui, — disse Luigi, — mentre Farodel, sbottonato l'abito di Gerald, scopriva la ferita.

— Una pugnalata famosa, — riprese Farodel, — ma il cuore batte ancora. Prendetelo pei piedi, signor Luigi, io lo prenderò per le spalle e lo porteremo al palazzo di quel brigante di un barone d'Arnheim.... a pochi passi di qui.... non possiamo trasportarlo più lontano.

Il portinaio del palazzo d'Arnheim voleva bene opporsi all'introduzione di quel ferito, ma Farodel gl'impose silenzio e gli ordinò con voce così ferma e così imperiosa di aprirgli una camera da letto, che l'altro non seppe che obbedire.

Dieci minuti dopo, sir Morton era steso su un letto e Farodel gli asciugava il sangue che continuava a sgorgare dalla ferita, mentre un domestico andava in cerca d'un medico.

Il barone rientrò in quel punto; allora Farodel lasciò il ferito e mosse incontro al banchiere.

— Mille scuse, signor barone, — gli disse ad alta voce, — se mi sono permesso di prendere, come mi disse il suo portinaio, la sua casa per un ospedale; ma non avevo la scelta. Ella conosce il ferito: è uno dei suoi amici e deve farle piacere di poter essergli utile.

Poi, sottovoce, continuò:

— Sai, brigante, cammina diritto, non cercar malizie o ti strangolo.

(Continua).

NEI PAESI DELLA PORCHERIA

di Valentino Carrera

« Il titolo che Valentino Carrera ha dato al suo volume è un po' arrischiato; ma una saggia prefazione, scoppiettante d'arguzie, ne difende la proprietà..... » (*Silvius* nel *Folchetto* del 23 maggio.)

Se poi si vuol sapere che cosa contengono questi *paesi della porcheria*, titolo grazioso di un libro onesto, ecco come risponde *G. Oc.* nel *Fanfulla della Domenica* (28 luglio). « Il Carrera, che si mantiene tuttora d'ingegno sveglio ed attivo, ne mostra del lungo lavoro e delle pericolose lotte del teatro affievolimento o stanchezza, con un umorismo schietto e sano, ci conduce per le vie dei villaggi e delle città, nelle osterie, nelle chiese e nei castelli, ecc., e, trovando dappertutto la parte vulnerabile, mena a diritto ed a rovescio botte da orbo.... e colpisce sempre giusto. »

E un bizzarro libro, che vale una gioconda commedia.

(Da tutti i librai e dalla Libreria Roux, L. 1)

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°